

30 colpi di mitra

6 killer a viso scoperto

di Attilio Bolzoni
e Nicola Lombardo

Pio La Torre, 54 anni, segretario regionale del Pci, è stato ucciso questa mattina alle 9,20 insieme al suo autista, Rosario Di Salvo, 35 anni, un militante comunista. L'agguato è scattato in piazza Generale Turba, in un tratto dove la piazza si restringe sino a trasformarsi in una piccola strada, tra la via Cuba e la via Trasselli. Un commando di cinque o sei killer è entrato in azione tra la caserma "Andrea Sole" e il numero civico 48, di fronte ad alcune case disabitate.

Pio La Torre era a bordo di una Fiat 131 grigia metallizzata, seduto accanto a Rosario Di Salvo. L'automobile proveniva da corso Pisani, dove abitava Pio La Torre, ed era diretta in corso Calatafimi, alla federazione regionale del Pci.

La Fiat 131 percorreva piazza Generale Turba quando una motocicletta di grossa cilindrata — una Honda 650 — ha tagliato improvvisamente la strada all'auto. E' stato un attimo. Neppure il tempo di rendersi conto di cosa era successo e una Ritmo verde s'è affiancata al lato destro della Fiat 131. Poi, una scarica improvvisa di proiettili. Pio La Torre è morto all'istante, Rosario Di Salvo, invece, prima di sprofondare sul sedile, è riuscito a sparare quattro o cinque colpi di pistola (una calibro "38"), contro gli assassini. Unico testimone dell'agguato sembra essere un automobilista che, a bordo della sua Fiat 126 bianca, seguiva l'auto di Pio La Torre. Quando i killer hanno cominciato a sparare, il guidatore della 126 ha ingranato la retromarcia ed è fuggito. Il commando ha eseguito la missione di morte con estrema velocità. Qualche secondo dopo la sparatoria, a terra, intorno alla Fiat 131 con i vetri infranti, una trentina di bossoli. Ad uccidere Pio La Torre e Rosario Di Salvo è stata una micidiale arma: un fucile mitragliatore Thompson, un'arma da guerra in dotazione alle forze militari statunitensi che spara proiettili calibro 45, con una altissima capacità di penetrazione.

Circa tre minuti dopo l'agguato i killer hanno abbandonato la Ritmo metallizzata (rubata il 15 aprile in via Giovanni Bonanno e con targa "collage", formata con i numeri di altre targhe), in via Passaggio



L'autista dell'on. Pio La Torre, Rosario Di Salvo, nella macchina sfigurato dai colpi dopo l'agghiacciante assassinio. Di Salvo, prima di essere ucciso, aveva reagito sparando cinque colpi di pistola contro il commando

Marinuzzi, duecento metri dopo piazza Generale Turba. La Ritmo era stata bruciata. Accanto all'automobile c'era anche l'Honda 650, quando gli investigatori sono giunti in via Passaggio Marinuzzi hanno subito notato un particolare: la sella della moto era deformata. I killer l'avevano allargata molto probabilmente per nascondere all'interno il fucile mitragliatore. Da questo particolare, le prime deduzioni dei funzionari di polizia e degli ufficiali dei carabinieri: a sparare è stato sicuramente uno dei killer a bordo della motocicletta. Gli altri, quelli a bordo della Ritmo, erano i "sicari di scorta". E molto probabilmente hanno assistito alle fasi dell'agguato senza esplodere nessun colpo. La motocicletta — s'è appreso nella tarda mattinata — è stata rubata il 26 aprile in via del Giardino.

Piazza Generale Turba alle nove e trenta. Le saracinesche di due negozi sono abbassate. Appena sono rimbombati i colpi del fucile mitragliatore due negozi hanno chiuso i loro esercizi. "Ho sentito una serie di colpi d'arma da fuoco e sono entrata nella bottega", dirà poi una signora ai cronisti.

Oltre all'automobilista di passaggio (quello a bordo della 126), nessuno ha vi-

sto. Ma tutti hanno sentito.

Ore nove e trenta alla centrale operativa della questura e dei carabinieri. Al "113" arriva una segnalazione: "Sparatoria in corso Calatafimi". Partono da piazza della Vittoria le "volanti" della squadra mobile.

Cinque minuti dopo piazza Generale Turba è circondata. Le radio della polizia e dei carabinieri gracchiano note. "Macchina bruciata in corso Marinuzzi...". Nessuno sa ancora chi sono le vittime, quei due uomini assassinati all'interno della Fiat 131. La strada è bloccata. Agenti e carabinieri fanno cordone.

Nessuno passa. I cronisti si accalcano, cercano di sgusciare. Niente da fare. Allora chiedono: "Chi è? Chi sono? Due mafiosi?"

Un agente si lascia sfug-

gire mezza frase: "E' gente importante, no, non so chi sono". Poi arriva un funzionario di polizia. Ha l'aria incredula. Parla a bassa voce. Dice: "E' La Torre, Pio La Torre". I cronisti quelli che per primi apprendono la notizia, si sentono gelare. Piazza Generale Turba sprofonda nel silenzio. Gli uomini della "scientifica" giostrano intorno alla 131, la gente fissa l'auto, i fotografi scattano i primi clic.

Poi, alle nove e cinquantacinque, arriva il sostituto procuratore Luigi Croce. Passano anche i cronisti. La scena è terribile, e c'è ancora chi non crede a quelle parole del poliziotto. "E' davvero La Torre?", chiede qualcuno. "Sì, sì", risponde un ufficiale dei carabinieri. La Fiat 131 è al centro della strada.

DALLA PRIMA PAGINA

mortale che intendeva debellare.

Ma il fenomeno in sé stesso, inteso nella sua abnorme e inquietante genericità, può uccidere? Se lo ha fatto, vuol dire che è davvero vasta la sua tenebrosa potenza. E vuol dire anche che il tempo dell'indifferenza, dell'immobilismo, del

fatalismo, degli aggiustamenti polizieschi deve finire. Temporeggiare, come fino ad oggi s'è fatto, significherebbe arrendersi, convivere per chissà quanti anni ancora, con questa piovra mostruosa e feroce che si sta mangiando il cuore, la civiltà, l'avvenire di Palermo e della Sicilia.



L'ASSASSINIO DI LA TORRE

va immaginare".

Si fissa l'auto al centro della strada e la gente. Si ritorna nei negozi, si fissa ancora l'auto. Che fare? Sono le dieci e dieci. Arriva il consigliere istruttore Rocco Chinnici. E' turbato. C'è anche Giovanni Falcone, il coraggioso giudice istruttore di "mafia e droga".

Non saluta nessuno, e non parla con nessuno. Contro il muro c'è Valeria Ajovalasit, una dirigente del Pci. Piange, appoggia la testa sulla spalla di un giornalista. E continua a piangere. Gli agenti della squadra "scientifica" proseguono il loro lavoro. "Dottore — dice uno di loro rivolgendosi ad Ignazio D'Antoni, dirigente della squadra mobile, "nessuno ha toccato la Fiat 131". L'investigatore risponde con un mesto "Vabbene". Arriva il procuratore della Repubblica Vincenzo Pajno, il procuratore generale Ugo Viola, le scorte di poliziotti, decine di militanti comunisti.

Ale dieci e venti ecco Nello Martellucci, il sindaco di Palermo. Gli corre incontro un giovane del Pci. E, con voce tremante, gli chiede: "Sindaco, non farete mai quel convegno sulla mafia? Piccoli l'aveva promesso e voi non l'avete più fatto...". Un solo attimo di imbarazzo e poi Nello Martellucci si rivolge ad un paio di cronisti presenti: "Come è andata? Quanti erano? Quale è stata l'arma usata?". E, poi, aggiunge: "Può essere di tutto. Anche terrorismo...".

Il sostituto procuratore Luigi Croce ha ultimato la prima parte del suo lavoro. Due uomini, addetti alle pompe funebri, escono da un furgoncino nero, due casse di legno.

I corpi di Pio La Torre e Rosario Di Salvo sono trasportati alla camera mortuaria del cimitero di Sant'Orsola. La gente circonda la strada. Sono attimi di smarrimento che si susseguono. C'è confusione, paura, dolore. A spostare una massa di curiosi è il carro attrezzi. Si parla ancora dei killer, dell'auto ritrovata a circa duecento metri da piazza Generale Turba, di quel fucile mitragliatore, di Pio La Torre. Gli investigatori ordinano subito di controllare i voli in partenza per gli Usa da Roma e Milano. I posti di blocco hanno circondato Palermo.

Centinaia di agenti e carabinieri vengono smistati in ogni angolo della città. Lo staff investigativo intanto tenta di ricostruire ogni particolare dell'agguato, decine di persone, mentre scriviamo, sono interrogate dai poliziotti. Sono soprattutto gli abitanti della zona dove sono entrati in azione i killer. E quattro ore dopo l'agguato Palermo è ancora riplombata nell'orrore. Come già troppe altre volte.